FOGLIO FEDERALE

Anno XLVII

Berna, 13 febbraio 1964

Volume I

Si pubblica di regola una volta la settimana. Abbonamento: annuo fr. 12.—, con allegata la Raccolta delle leggi federali. — Rivolgersi alla Tipografia Grassi e Co. S. A., a Bellinzona (Telefono 5 18 71) — Conto corrente postale XI 690.

8893

MESSAGGIO

del

Consiglio federale all'Assemblea federale sulla modificazione del decreto concernente misure economiche e finanziarie complete per l'economia lattiera

(Del 28 gennaio 1964)

Onorevoli signori Presidente e Consiglieri,

Ci preghiamo di presentarvi un messaggio sulla designata modificazione del decreto federale del 4 ottobre 1962¹⁾, concernente le misure economiche e finanziarie, complete, per l'economia lattiera (decreto dell'economia lattiera) e un disegno di decreto federale a tale riguardo.

I. Modificazione dell'articolo 11

1. Decreto dell'economia lattiera

Già nel nostro messaggio del 1° giugno 1962 (FF 1962 I, ediz. franc., a pag. 1197) abbiamo rilevato che l'articolo 26 della legge federale del 3 ottobre 1951²⁾ concernente il promovimento dell'agricoltura e la conservazione del ceto rurale (legge sull'agricoltura), e l'articolo 26 del decreto dell'Assemblea federale del 29 settembre 1953³⁾, concernente il latte, i latticini e i grassi commestibili (decreto sullo statuto del latte) danno

1) RU 1962, 1184 (A XVI A 3).

2) RU 1953, 1133 (A XVI A 1).

3) RU 1953, 1172 (A XVI A 3).

facoltà d'istituire delle tasse sul latte e sulla panna destinati al consumo, come anche sulle importazioni di burro, di latte in polvere e di latte condensato, di oli e di grassi commestibili, nonché delle materie e dei prodotti semilavorati necessari alla loro fabbricazione. D'altra parte il decreto federale dell'economia lattiera autorizza la riscossione di una tassa su le importazioni di panna, di polvere di panna e di gelati. Infine, giusta l'articolo 8 dello stesso decreto si può gravare di tassa i succedanei del latte importati o fabbricati nel paese. Il provento di queste tasse è destinato a ribassare il prezzo dei latticini e grassi commestibili indigeni ed a agevolarne lo smercio.

Già da molto tempo, tuttavia, le tasse intese a promuovere lo smercio più non bastano. Il Consiglio federale è stato quindi autorizzato, in virtù dell'articolo 1 del decreto dell'economia lattiera e di altri precedenti decreti federali¹⁾, a pagare dei contributi suppletivi. Conformemente all'articolo 2 del decreto dell'economia lattiera, la maggiore uscita è coperta da un contributo iniziale massimo di 20 milioni di franchi, attinto alle entrate generali della Confederazione. Quando dovesse rimanere ancora un'eccedenza d'uscita, questa deve essere coperta mediante un nuovo ricorso alle entrate generali suindicate e un contributo dei produttori di latte commerciale, misura quest'ultima intesa a disciplinare la produzione. La quota della Confederazione ascende qui al

50 per cento dei primi 10 milioni di franchi

35 per cento dei 10 milioni di franchi successivi

20 per cento del residuo.

La differenza è a carico dei produttori di latte commerciale.

Spetta inoltre a questi ultimi, parimente come misura propria a disciplinare la produzione, di assumere il 20 per cento delle spese per l'esecuzione delle misure, previste nell'articolo 24 della legge sull'agricoltura e adottate per l'esportazione dei latticini (art. 3 del decreto dell'economia lattiera). Questa contribuzione all'eccedenza delle spese è intesa parimente a stimolare i produttori di latte commerciale ad un nuovo miglioramento della qualità del formaggio, che è il nostro principale prodotto d'esportazione.

La quota riscossa dai produttori per sopperire alle spese d'utilizzazione, prevista dalle disposizioni menzionate, è pagata, giusta l'articolo 4 del decreto dell'economia lattiera, soltanto da coloro che smerciano più di 8000 kg/l di latte durante un periodo contabile. Essa è computabile solamente sul quantitativo di latte commerciale eccedente gli 8000 kg/l stabiliti. Per assicurare la quota dei produttori, il Consiglio federale può ordinare una trattenuta o la riscossione di una tassa condizionale massima di 2 centesimi (eccezionalmente di 3 centesimi) per kg/l di latte. Alla

1) RU 1958, 231, 817; 1959, 927, 1961, 1196.

chiusura di un periodo contabile, un'eventuale differenza tra la somma assicurabile e la quota effettiva, sarà pagata ai produttori (rimanente della somma assicurabile) per il quantitativo di latte commerciale smerciato oltre gli 8000 kg/l stabiliti.

Per ragioni di mantenimento dello smercio, era ovviamente impossibile trasferire sul prezzo al minuto dei latticini, esportati o venduti nel paese, l'intero aumento (2 ct.) del prezzo base del latte, elevato, il 1° novembre 1962, da 45 a 47 centesimi il kg/l. Giusta le disposizioni suindicate, la perdita (equivalente alla frazione d'aumento non traslata) avrebbe dovuto essere sopportata dalla Confederazione e dai produttori di latte commerciale, privando questi ultimi d'una parte dell'aumento di 2 centesimi. Ma per conservare, come vuole la Costituzione, una sana popolazione rurale e un'agricoltura efficiente (art. 31 bis, cpv. 3, lett. b, Cost.) la Confederazione fu obbligata a compensare anche tale perdita e ad assumerne integralmente la copertura, attingendo alle entrate generali, giusta l'articolo 11 del decreto dell'economia lattiera.

Riguardo al latte di consumo, alla panna e alle specialità a base di latte, invece, non esiste alcuna disposizione legale che autorizzi la Confederazione ad assumere le spese, qualora l'aumento del prezzo base del latte non fosse traslato sui prezzi al minuto.

Nel quadro del presente messaggio rileviamo, in particolare, che le misure previste nell'articolo 11 hanno bensì effetto per tutta la durata di validità del decreto dell'economia lattiera, ma si applicano soltanto all'aumento del prezzo del latte stabilito per il 1° novembre 1962. Ogni successivo aumento richiederebbe quindi altre disposizioni legali.

2. *Le rivendicazioni del ceto rurale concernenti il prezzo del latte*

a. *Istanze e giustificazioni*

Il 18 settembre 1963, la *Lega svizzera dei contadini* inviò al Dipartimento dell'economia pubblica un'istanza che muoveva dall'argomento seguente, tolto dal rapporto pubblicato dalla segreteria dei contadini svizzeri, nel mese d'agosto dello stesso anno:

I provvedimenti di politica agraria del 1961 e 1962, che operarono un notevole adeguamento dei prezzi per diversi prodotti importanti, hanno certamente attuato miglioramenti sensibili; tuttavia, nella media dell'ultimo triennio (1961-1963) e in ragguaglio alla retribuzione considerata equa (ma calcolata in modo troppo severo, secondo l'opinione dell'unione svizzera dei contadini), il reddito del lavoro rivela nondimeno una insufficienza di due franchi per giornata/uomo, rispetto alla media di tutte le aziende, comprese quindi anche quelle di montagna.

Considerato ciò, la suddetta istanza passava a formulare precise domande, pur riservando la consultazione dell'*Unione centrale dei produttori sviz-*

zeri di latte, riguardo ai provvedimenti richiesti nel campo dell'economia lattiera.

L'unione centrale, nell'istanza 23 settembre 1963, propose a sua volta l'applicazione delle seguenti misure per il 1° novembre successivo:

1. Aumento del prezzo base del latte da 47 a 50 centesimi il litro;
2. Traslazione parziale o totale dell'aumento, sui prezzi al minuto, per i prodotti, i settori o i luoghi, ove essa è reputata ammissibile dall'autorità competente, dopo minuzioso esame della situazione, sia dall'aspetto dello smercio, sia da quello della politica congiunturale;
3. Attribuzione alla cassa federale, per ragioni di politica sociale e congiunturale, della parte d'aumento del prezzo base non tralata o non traslabile, limitando così la trattenuta a un centesimo il kg/l;
4. Costituzione delle basi legali necessarie, modificando o completando a tale riguardo l'articolo 11 del decreto dell'economia lattiera, mediante decreto federale urgente, da emanarsi dalle Camere durante la sessione di dicembre 1963 e con effetto a contare dal 1° novembre 1963.

Durante il primo abboccamento con le autorità, il 26 settembre 1963, i rappresentanti di dette due organizzazioni centrali dell'agricoltura, rilevarono segnatamente che le possibilità di guadagno, dopo la pubblicazione del rapporto succitato, s'erano ulteriormente deteriorate. Esse fecero valere che i tentativi delle autorità, diretti a ostacolare la sovraespansione economica, non erano stati, malauguratamente, coronati da successo; che il rincaro si era accentuato principalmente nel settore agricolo (salari, costi di costruzione e macchinario, spese di riparazione) nè si prevedeva alcun allentamento; che dall'agricoltura, quindi, non si poteva esigere ragionevolmente una rinuncia alla compensazione dei prezzi, provocata dall'aumento dei costi; che la riduzione crescente delle ore lavorative si era dimostrata particolarmente sfavorevole e aveva creato difficoltà sempre maggiori al reclutamento della mano d'opera agricola, a condizioni accessibili; che mentre negli altri rami economici la settimana lavorativa di 5 giorni si andava sempre più diffondendo, l'agricoltore restava costretto a lavorare non solamente il sabato ma anche la domenica.

b. Punto attuale nella trattazione delle istanze

La surriferita istanza dell'unione centrale dei produttori svizzeri di latte, del 23 settembre 1963, intesa ad aumentare il prezzo del latte, costava principalmente che lo sviluppo del reddito agricolo non era ancora giunto al livello della retribuzione equa. Siccome diverse questioni attecchite al confronto dei due elementi suindicati permanevano insolute (anche perchè contestate dalle organizzazioni agricole), già il 30 settembre

incaricammo il Dipartimento dell'economia pubblica di studiare e risolvere senza indugio i problemi concernenti l'inadeguatezza di reddito. Questo Dipartimento affidò tale compito ad una commissione peritale, costituita già alla fine del 1962, incaricandola di studiare i problemi concernenti la valutazione del reddito agricolo. Al Dipartimento dell'economia pubblica fu affidato simultaneamente il compito di analizzare l'aspetto politico-congiunturale delle rivendicazioni del ceto rurale, riguardo ai prezzi. Di tale studio, ormai terminato, ripareremo più sotto.

Il 28 ottobre 1963, la commissione peritale presentò un rapporto provvisorio, fondandosi sui risultati ottenuti sino a tale data, e raccomandò un miglioramento del reddito agricolo. Non abbiamo potuto giudicare con esattezza l'entità del miglioramento, le opinioni dei commissari permanendo discordi riguardo all'ammontare della retribuzione equa. Questo problema è strettamente imbricato con altri parimenti allo studio (scelta e raggruppamento delle aziende, valutazione dei risultati contabili ed elaborazione di dati statistici): abbiamo perciò ritenuto opportuno pregare la commissione di continuare i lavori e di spingerli più a fondo pur curando di concluderli il più presto possibile.

Come già l'abbiamo rilevato, un certo aumento del prezzo base del latte è stato ritenuto giustificato. Restava necessario però stabilire in quale misura l'aumento poteva essere traslato sui prezzi al minuto dei latticini. Le spese derivanti da un'eventuale rinuncia alla traslazione dell'aumento avrebbero dovuto essere sopportate dalla Confederazione e dai produttori di latte commerciale, giusta il decreto vigente dell'economia lattiera. Di conseguenza i produttori di latte aventi uno smercio superiore agli 8000.kg/l per ogni periodo contabile, non avrebbero beneficiato integralmente dell'aumento, anche senza diminuire la produzione. Per prevenire una siffatta situazione, l'unione centrale domandò la revisione delle pertinenti disposizioni del decreto dell'economia lattiera.

Considerata questa problematica, il 5 novembre 1963, dunque solo pochi giorni dopo la presentazione del rapporto della commissione peritale, abbiamo incaricato il Dipartimento dell'economia pubblica di elaborare la revisione del decreto suindicato, per permetterci di consultare i risultati ottenuti, prima di decidere circa un nuovo aumento del prezzo base del latte.

Come abbiamo osservato, l'unione centrale aveva parimente chiesto che la revisione del decreto avvenisse senza alcun indugio, affinché potesse essere trattata dalle Camere già durante la sessione di dicembre 1963. Non fummo allora in grado di accogliere tale proposta e alle autorità fu quindi rivolta la critica di essere intenzionate a differire la procedura di revisione. La mancanza di tempo era da attribuire solamente alla necessità di studiare il problema del compenso dei costi provocato dal rincaro, assieme a quello concernente la modificazione fondamentale dei principi

sui quali, sino allora, era fondato il calcolo del reddito del lavoro e della remunerazione equa. Ma, dovendo noi pur ammettere l'improrogabilità di una compensazione almeno delle difficili condizioni d'esistenza dei contadini di montagna, pensammo di ricorrere a provvedimenti sussidiari strettamente definiti, nell'attesa di poter attuare pienamente la compensazione ritoccando i prezzi dei prodotti. Si osservò, tuttavia, che l'urgenza di aumentare il prezzo base del latte, avrebbe perduto molto della sua efficacia, se fossero state considerate soltanto le aziende di pianura, escludendo arbitrariamente quelle di montagna, i cui risultati sono compresi nella media nazionale.

Nel capitolo seguente esamineremo più attentamente la giustificazione materiale delle cosiddette «concezioni differenziate» sull'adeguatezza dell'aumento del prezzo base del latte.

Circa questo punto ci basti ora di richiamare che il metodo delle concezioni differenziate fu da noi già proposto in connessione con l'aumento del prezzo base del latte decretato il 1° novembre 1961. Esso poi fu esaurientemente discusso e adeguatamente fondato nel messaggio che accompagnava il decreto federale dell'economia lattiera attualmente in vigore. Infine, a questo metodo delle concezioni differenziate abbiamo fatto ampi cenni anche in altri testi.

Possiamo dunque asserire che l'applicazione di tale metodo per giudicare l'equità degli aumenti del prezzo base del latte non è affatto cosa nuova.

Riguardo al tempo disponibile per l'esame del progetto dobbiamo osservare che il problema dell'aumento del prezzo base del latte, richiesto dall'unione centrale, era vincolato alla modificazione del decreto dell'economia lattiera. Ma essendo tale decreto fondato sull'articolo 31 *bis*, capoverso 3, lettera *b*, della Costituzione federale, esso può essere modificato soltanto previa consultazione dei Cantoni e delle organizzazioni economiche, conformemente all'articolo 32 della Costituzione.

Pertanto, se avessimo persistito a preparare il disegno di revisione così da poterlo fare adottare dalle Camere già nella sessione di dicembre 1963, avremmo dovuto poi imporre alle commissioni parlamentari di trattare l'oggetto nel corso stesso della sessione. Tutto ciò avrebbe posto e la preparazione del disegno e la sua trattazione parlamentare entro un'insostenibile atmosfera di concitazione. Per questa ragione, il 5 novembre 1963, abbiamo incaricato il Dipartimento dell'economia pubblica di elaborare i testi di revisione, in modo che il disegno definitivo potesse essere trattato dalle Camere nella sessione primaverile del 1964.

Nelle pagine seguenti passiamo ad esaminare più particolareggiatamente la questione della revisione, ponendola nella prospettiva delle rivendicazioni del ceto rurale.

3. La situazione economica dell'agricoltura

a. L'evoluzione del reddito agricolo

Le analisi contabili eseguite dalla segreteria dei contadini svizzeri ed estese attualmente a 700 aziende circa, forniscono indicazioni preziose concernenti le condizioni di reddito dell'agricoltura. Per orientarvi dapprima sullo sviluppo del reddito agricolo, indichiamo separatamente, nella tavola seguente, la media triennale del reddito giornaliero individuale del lavoro, per l'insieme delle aziende ove è tenuta la contabilità, per quelle di pianura e per quelle di montagna.

	Reddito giornaliero del lavoro in fr.		
	Tutte le aziende	Aziende di pianura	Aziende di montagna
1955/57	19.97	21.75	14.00
1956/58	21.57	23.75	14.80
1957/59	24.16	26.84	15.99
1958/60	24.43	27.69	15.09
1959/61	24.32	27.77	15.66
1960/62*	25.60	29.25	16.95
1961/63*	28.00	31.80	19.00

*) cifre provvisorie (fondate, in parte, su valutazioni).

Queste cifre dimostrano un importante miglioramento del reddito, sebbene a lungo termine. Infatti esso è aumentato, nella media di tutte le aziende, del 40 per cento dal primo all'ultimo triennio. Dopo il 1959 si osserva però un arresto dovuto alle annate sfavorevoli del 1960 e 1961, seguito da un nuovo miglioramento, grazie segnatamente all'adeguamento generale del prezzo dei prodotti agricoli. Le discrepanze tra le aziende di pianura e quelle di montagna sono sorprendenti. Quest'ultime hanno fruito d'un miglioramento importante solamente negli ultimi anni.

Precisiamo inoltre che anche fra le diverse regioni furono constatate delle variazioni sensibili, attribuite a diversi motivi, fra i quali dominano segnatamente le condizioni naturali e quelle economico-aziendali.

b. Le ragioni del miglioramento del reddito agricolo

Il recente, notevole miglioramento del reddito agricolo è dovuto innanzi tutto all'incremento della produttività. Nell'ultimo decennio, il reddito lordo dell'agricoltura svizzera è aumentato quantitativamente del 20 per cento circa; durante lo stesso periodo, tuttavia, il numero delle persone occupate nell'agricoltura è diminuito quasi nella stessa misura. Ne consegue quindi un aumento annuale medio della produttività del 5 per cento. Ma anche gli investimenti in beni produttivi (macchine ed attrez-

zature tecniche) aumentarono, riducendo in eguale misura il beneficio dell'aumento della produttività totale.

I prezzi dei prodotti e i prezzi dei beni di produzione rivestono evidentemente grande importanza. Secondo l'indice dei prezzi stabilito dalla segreteria dei contadini svizzeri, il livello dei primi è aumentato, dal triennio 1955/1957 al triennio 1961/63, di circa 9 per cento; quello dei secondi (compresi i salari della mano d'opera non familiare) di circa 17 per cento. Il miglioramento del reddito agricolo non è quindi da attribuire principalmente all'aumento del prezzo dei prodotti, sopportato dal consumatore. Al contrario, la differenza relativa tra l'aumento dei prezzi dei prodotti e dei beni strumentali, dimostra che le circostanze hanno costretto l'agricoltura a lasciare al consumatore buona parte del guadagno ricavato dall'incremento della produttività.

L'importanza dei miglioramenti ottenuti sui prezzi dei prodotti non deve però essere sottovalutata. Più sopra abbiamo osservato che la Confederazione, negli ultimi anni, ha preso dei provvedimenti d'ampia portata, intesi a migliorare direttamente il reddito agricolo, adducendo le condizioni sfavorevoli di reddito degli anni 1960 e 1961, come anche la durevole relativa stabilità dei prezzi dei prodotti agricoli. L'elenco dei provvedimenti presi dopo il 1961 è il seguente:

- aumento del prezzo dei cereali panificabili (1962),
- aumento del prezzo delle patate (1961 e 1962),
- aumento del prezzo del bestiame da macello (1961 e 1962),
- aumento del prezzo base del latte (1961 e 1962).

A queste misure, altre s'aggiungono, di carattere indiretto, e cioè:

- aumento dei premi di coltivazione per i cereali da foraggio (1961),
- riporto di due centesimi del prezzo base del latte sui prezzi al minuto del burro, del formaggio e del formaggio in scatola venduto nel paese e aumento dei soprapprezzi, sugli oli e i grassi commestibili (1961), (ciò che ha favorito sensibilmente l'economia lattiera),
- riduzione delle perdite sopportate dai produttori per la valorizzazione e lo smercio dei latticini, secondo il decreto federale dell'economia lattiera.

Le ultime due misure citate, valide per il campo lattiero, ebbero l'effetto di aumentare il ricavo dei produttori di latte commerciale.

Riteniamo opportuno di elencare parimente i provvedimenti speciali presi in favore dei contadini di montagna:

- la legge del 15 giugno 1962 concernente il promovimento della vendita di bestiame d'allevamento e da reddito di cavalli e di lana, varata in seguito alla presentazione di diverse mozioni parlamentari:

- l'aumento dei contributi assegnati ai tenutari di bestiame bovino della regione di montagna ed il loro pagamento, a contare dal 1° novembre 1961, ai produttori della zona I del catasto della produzione animale;
- il miglioramento degli assegni familiari pagati ai contadini di montagna dopo il 1° luglio 1962, misura sociale di cui, a contare dalla stessa data, fruiscono parimente anche i piccoli contadini di pianura.

L'applicazione puntuale di tutte queste misure (e delle altre di minore importanza, qui non menzionate) fornisce annualmente all'agricoltura un apporto complessivo di circa 240 milioni di franchi.

c. Valutazione delle possibilità di guadagno

Le cifre attenenti al provento del lavoro menzionate nel capitolo concernente lo sviluppo del reddito, non offrono, da sole, un'idea precisa del reddito agricolo. A tale scopo è necessario ragguagliare il reddito alla retribuzione considerata teoricamente equa. Il problema concernente il calcolo di questa retribuzione è attualmente in fase di studio approfondito presso la commissione scientifica suindicata, assieme ad altri problemi di calcolo e valutazione del reddito.

La Commissione non ha ancora terminato i lavori; il rapporto provvisorio del 28 ottobre ci permette tuttavia, di considerare già le modificazioni previste al sistema attuale di calcolo della retribuzione considerata equa.

Per stabilire il prezzo della maggior parte dei prodotti agricoli, risulta determinante, riguardo ai costi ed al ricavo, come abbiamo ripetutamente rilevato, la situazione delle aziende in pianura.

Qualora si assumesse come base di calcolo la media di tutte le aziende in cui si tiene la contabilità, si otterrebbero, per le aziende di pianura, dei prezzi assai superiori ai costi, le aziende di montagna influendo sfavorevolmente sulla media, a cagione del loro basso reddito. Ciò non corrisponderebbe però allo spirito della legge sull'agricoltura. Assumendo per contro solo i prezzi calcolati sulla situazione delle aziende di pianura, ne verrebbe che i costi elevatissimi delle aziende di montagna non sarebbero più coperti. Questa situazione non muterebbe neppure qualora fosse considerata la media di tutte le aziende. D'altra parte le principali misure applicate in favore dei contadini di montagna, sono state approntate non già sul fondamento della media generale, ma sulla loro particolare situazione. In conseguenza di questa tanto netta diversità di situazione, come è stato esposto innanzi, si è dovuto dare un notevole sviluppo, negli ultimi anni, alle misure particolari prese a favore delle aziende di montagna. Da questo profilo, per la sessione di marzo 1964, presenteremo inoltre un progetto, che prevede una estensione importante dei contributi pagati ai tenutari di bestiame bovino nelle regioni di montagna, come mi-

sura intesa ad attenuare progressivamente il ritardo considerevole del reddito agricolo di montagna. Alla particolare problematica presentata da questo settore continueremo, del resto, a rivolgere tutta la nostra attenzione.

Riguardo alle rivendicazioni dei rurali, riteniamo opportuno di dare qui di seguito un ragguaglio (vedi tavola) fra il reddito del lavoro e la retribuzione equa, per le aziende di pianura. Notiamo in proposito che per il gruppo delle aziende di pianura consideriamo la stessa retribuzione equa di quella considerata precedentemente per la totalità delle aziende ove è tenuta la contabilità. Secondo le indagini esperite dalla commissione scientifica, non è escluso che in avvenire, per le aziende di montagna e di pianura, ci si debba basare su retribuzioni eque diverse. Nella tavola seguente abbiamo tenuto conto soltanto della modificazione del calcolo della retribuzione equa (nella forma sinora ammessa dalla commissione scientifica), determinata tutt'ora secondo principi uniformi.

Ragguaglio per le aziende di pianura.

(fondato sulla media triennale)

	Reddito giorno/uomo Fr.	Retribuzione equa giorno/uomo Fr.	Reddito del lavoro in % della retribuzione equa
1959/1961	27.77	29.10 *	95
1960/1962	29.25 *	30.80 *	95
1961/1963	31.80 *	32.50 *	98

* cifre provvisorie (basate, in parte, su valutazioni).

Questa tavola indica, per il triennio più recente, un'insufficienza di reddito di 70 centesimi il giorno. Qualora si volesse compensare tale differenza esclusivamente con il prezzo del latte sarebbe necessario aumentarlo di 1 centesimo, a intero beneficio dei produttori.

Benchè accuratamente valutata questa differenza di 70 centesimi non deve essere considerata definitiva. Infatti i dati contabili concernenti l'ultimo triennio possono ancora influenzare il reddito medio del lavoro e, d'altro canto, le valutazioni dell'ammontare della retribuzione equa sono evidentemente provvisorie. La modificazione di principio nel calcolo della retribuzione equa, prevista dalla commissione scientifica (e di cui abbiamo tenuto conto) potrebbe rivelarsi insignificante. La commissione è quindi dell'opinione che un aumento importante sia giustificabile.

L'analisi dei dati statistici surriferiti consente altre osservazioni. Tra le aziende di pianura si riscontrano considerevoli discrepanze di reddito, dovute segnatamente all'importanza dell'azienda. Quelle che tengono una contabilità, differiscono notevolmente, riguardo alla vastità, da tutte le altre aziende di pianura. Per il triennio 1959/61 le prime raggiunsero,

per un'estensione coltivata da 5 a 10 ettari, un reddito del lavoro per giornata/uomo di fr. 21.19; per 10-15 ettari, fr. 26,35 e per 15-30 ettari, fr. 31.66. Il 70-75 per cento delle aziende in parola è rappresentato oggi-giorno da quelle di 10 e più ettari di terreno coltivabile, mentre d'altra parte, fra tutte le aziende di pianura d'almeno 3 ettari, soltanto circa il 40 per cento è rappresentato da aziende con più di 10 ettari di coltivo. La maggior parte delle aziende è attribuita quindi ad una categoria, il cui reddito di lavoro è, in generale, considerevolmente inferiore a quello delle aziende maggiori. A queste considerazioni dobbiamo poi aggiungere che il principio dell'esercizio razionale dell'azienda, stabilito legalmente, non è osservato dalle piccole aziende come dalle unità economiche di maggior mole.

Infine, per la revisione del decreto dell'economia lattiera, è determinante anche la questione dell'evoluzione probabile delle condizioni di reddito. Attualmente non possiamo pronunciarsi su tale questione, poiché non conosciamo il ricavo futuro della produzione vegetale. Inoltre, osiamo sperare che le misure anticongiunturali proposte nel nostro messaggio del 24 gennaio 1964 ¹⁾ influenzeranno favorevolmente l'evoluzione dei costi, almeno col frenare sensibilmente il rincaro constatato finora. Per il momento resta tuttavia prevedibile un lieve aumento dei prezzi dei beni strumentali.

Tutte queste considerazioni ci portano a concludere che esiste oggi-giorno nelle aziende agricole di pianura una certa inferiorità di reddito rispetto ai gruppi professionali comparabili. Per il prossimo futuro, è prevedibile un aggravamento della situazione dei costi. Il ritardo potrà essere tempestivamente colmato segnatamente mediante l'aumento del prezzo base del latte. A tale riguardo riteniamo che i produttori di latte commerciale non debbano partecipare alle spese eventualmente causate dalla mancata traslazione dell'aumento sui prezzi dei latticini. All'uopo si richiede un ulteriore emendamento del decreto dell'economia lattiera.

Non spetta ora a noi di esaminare il problema fondamentale a sapere in che modo debba essere migliorata la situazione economica dell'agricoltura. Su questo tema, rinviamo alle nostre considerazioni esposte nel secondo rapporto sull'agricoltura (29 dicembre 1959), limitandoci qui a rinunciare il principio secondo cui il promuovimento dell'agricoltura non può assolutamente essere attuato mediante la sola politica dei prezzi, ma bensì e ben meglio mediante un miglioramento strutturale da attuare con ogni mezzo a disposizione.

4. Condizioni di produzione e smercio del latte e dei latticini

Durante i periodi contabili dal 1959/60 al 1962/63 (1° novembre-31 ottobre) la produzione e l'utilizzazione del latte commerciale hanno

1) FF 1964, 121.

avuto l'andamento seguente (aggiungiamo per i periodi 1962/64 le cifre presunte):

Esercizio contabile	1959/60 mio q	1960/61 mio q	1961/62 mio q	1962/63 * mio q	1963/64 * mio q
latte da consumo	6,8	6,8	6,8	6,8	6,8
jogurt, specialità a base di latte	0,3	0,3	0,4	0,4	0,5
panna da consumo e per il caffè	1,3	1,5	1,5	1,5	1,6
burro	6,3	5,3	5,8	6,1	6,7
formaggio	7,9	7,9	7,9	8,0	8,3
latte in scatola	0,7	0,8	0,9	0,9	0,9
	23,3	22,6	23,3	23,7	24,8

* valutazione

La quantità di latte commerciale presunta per l'esercizio contabile 1963/64 corrisponde alle cifre del bilancio di previsione della Confederazione per il 1964. Lo stato attuale delle cose ci fa ritenere che tale quantitativo non verrà raggiunto, ciò che, conseguentemente ridurrà le perdite di valorizzazione.

Si costata, in generale, un ristagno dello smercio di latte fresco, nonostante l'aumento della popolazione, mentre cresce costantemente il consumo di jogurt, panna ed altre specialità a base di latte. Le fluttuazioni della produzione di latte entro un periodo contabile si ripercuotono, come previsto, principalmente sulla produzione indigena del burro. Continua la tendenza a sviluppare la produzione di formaggio e a ridurre quella di burro. Rammentiamo a tale riguardo, l'aumento dell'indennità di divieto dell'insilamento, a contare dall'inverno 1962/63, come anche l'aumento recente del margine di fabbricazione del formaggio, a contare dal 1° novembre 1963.

Le cifre fornite dalla BUTYRA, e riprodotte nella tavola seguente, indicano un lieve regresso del consumo del burro nell'esercizio contabile 1961/62 rispetto al 1960/61, seguito, nel 1962/63, da una nuova ripresa.

Esercizio contabile	1959/60	1960/61	1961/62 carri da 10 t	1962/63 *
Consumo totale	3590	3830	3700	3810
di cui:				
burro speciale	1577	1643	1571	1653
burro da cucina fresco a prezzo ridotto	957	1039	1138	1149
burro fuso	70	211	86	82

* cifre provvisorie

Lo smercio delle sorte di formaggio dell'Unione svizzera del commercio caseario produsse un incremento costante dell'esportazione. Le vendite nel mercato interno, invece, e le forniture alle fabbriche di formaggio in scatola sono diminuite; il regresso delle vendite è da attribuire ai prezzi, relativamente elevati, mentre quello delle forniture alle fabbriche è dovuto alla concorrenza del formaggio in scatola di produzione estera, i cui costi sono notevolmente inferiori ai nostri. Gli esercizi contabili dal 1959/60 al 1962/63 dell'Unione (chiusi il 31 luglio) recano i dati seguenti:

	1959/60	1960/61 carri da 10 t	1961/62	1962/63
smercio indigeno	1616	1683	1679	1575
esportazione	2264	2320	2538	2590
forniture ai fabbricanti di formaggio in scatola . . .	628	625	610	578
	<u>4508</u>	<u>4628</u>	<u>4827</u>	<u>4743</u>

Quest'altra tavola riassume lo smercio del formaggio di pasta molle e del formaggio di pasta semidura:

	1960	gennaio-settembre			
		1961	1962	1963	
	carri di 10 t				
Tilsiter interamente grasso . . .	530	551	524	400	403
formaggio appenzelrese	113	130	122	89	110
formaggio di pasta molle	341	347	364	247	285
	<u>984</u>	<u>1028</u>	<u>1010</u>	<u>736</u>	<u>798</u>

La progressione delle vendite di queste sorte di formaggio nei primi 9 mesi del 1963, relativamente allo stesso periodo dell'anno precedente, può essere attribuita ad una migliore preparazione per la conquista del mercato ed al pagamento dei 2 centesimi, quale contributo inteso a ridurre i prezzi, per kg di latte trasformato (aumento non traslato del prezzo base del latte, per il 1° novembre 1962).

In questo contesto appare interessante rilevare che i prezzi inferiori dei formaggi esteri causarono una forte concorrenza a queste sorte di formaggio. Segnatamente le importazioni di formaggi di pasta semidura, dalla Francia, dai Paesi Bassi e dalla Danimarca, hanno continuato a crescere. L'insieme delle importazioni ammonta a:

	1960	gennaio-settembre			
		1961	1962	1963	
	carri da 10 t.				
formaggio di pasta molle	234	244	271	193	214
formaggi di pasta dura e semidura	401	503	570	411	509
	<u>635</u>	<u>747</u>	<u>841</u>	<u>604</u>	<u>723</u>

Stante questa situazione, il 1° novembre 1963 abbiamo decretato diversi provvedimenti intesi a promuovere lo smercio dei formaggi indigeni di pasta molle e semidura. L'aumento del prezzo base del latte per il 1° novembre 1962, ad esempio, non sarà traslato sui prezzi al minuto del tilsiter, del formaggio appenzellese e del formaggio speciale di pasta molle e semidura.

L'evoluzione più recente della nostra bilancia commerciale, quanto all'economia lattiera, è illustrata dalla seguente tavola:

	1960	1961	1962	gennaio-settembre	
				1962	1963
				mio q di latte fresco	
Esportazione	3,96	4,18	4,12	2,93	3,06
Importazione (senza il burro)	1,08	1,33	1,42	1,00	1,22
Ecceденza d'esportazione (senza il burro)	2,88	2,85	2,70	1,93	1,84

Nei primi 9 mesi del 1963 si osserva nuovamente, in paragone allo stesso periodo dell'anno precedente, una regressione delle esportazioni. Per i particolari, rinviamo alla tavola recata in allegato, concernente « la bilancia commerciale per l'economia lattiera ».

Le suindicate quantità dei prodotti di smercio, che hanno subito regressioni parziali, richiedono già attualmente delle spese notevoli di valorizzazione. Conseguentemente, un aumento futuro del prezzo base del latte non potrà essere semplicemente traslato sui prezzi dei prodotti, per non provocare un'ulteriore riduzione del volume delle vendite. Il problema di un eventuale aumento richiede quindi un esame minuzioso onde stabilire in che misura le condizioni di smercio permettono la traslazione della differenza sui prezzi dei latticini.

5. *Importanza congiunturale della traslazione dell'aumento del prezzo base del latte sui prezzi dei latticini*

Rileviamo, innanzi tutto, che la traslazione integrale, sul prezzo dei latticini, di un aumento di 1 centesimo per kg del prezzo base del latte causerebbe all'incirca le seguenti ripercussioni sull'indice dei prezzi al consumo:

	Aumento (in ct/kg)	Aumento dell'indice dei prezzi al consumo (in punti) *
Latte	1	0,2
Burro	25	0,2
Formaggio	12,5	0,1

* per un indice di 205 punti

La tavola mostra che l'aumento di 1 ct/kg del prezzo di base del latte e la sua traslazione integrale sui prezzi dei latticini provocherebbe uno scatto di circa 0,5 punti dell'indice dei prezzi al consumo.

Non esiste, per ragioni di politica economica, alcun atto legale inteso a ridurre il prezzo del latte di consumo. Pertanto nessun aumento del prezzo base del latte può essere coperto con mezzi pubblici. In altri termini, ogni aumento del prezzo si ripercuote inevitabilmente sull'indice dei prezzi al consumo, provocando un corrispondente scatto di punti.

La situazione è invece ben diversa riguardo ai latticini, poichè, in questo campo, la legislazione vigente, di massima, permette allo Stato di sopperire totalmente o parzialmente alle spese causate da un aumento del prezzo base. L'indice nazionale dei prezzi al consumo non subisce quindi alcun mutamento qualora l'aumento del prezzo base sia annullato ricorrendo ai mezzi pubblici.

Questo problema presenta anche un'altra faccia. L'esperienza insegna che l'aumento del prezzo base del latte può cagionare quello dei prezzi indicativi del bestiame grosso da macello e dei prezzi di sostegno per i vitelli. Esso comporta così un aumento del prezzo al minuto della carne di bue, di vitello e dei salumi. Qualora il prezzo base fosse aumentato di 1 centesimo, l'indice nazionale dei prezzi al minuto scatterebbe di circa 0,2 - 0,3 punti.

Il totale dei diversi rialzi dell'indice ammonterebbe a 0,7 - 0,8 punti, se l'aumento di 1 ct/kg del prezzo base del latte fosse interamente traslato sui prezzi al minuto dei latticini. Siccome però la legislazione presente consente, di massima, come abbiamo detto, di evitare tale automatico riponto per il burro e il formaggio, esiste la possibilità di influire, in una certa misura, sull'indice dei prezzi. Qualora fosse scelto questo sistema, l'aumento totale dell'indice risulterebbe soltanto di 0,4 - 0,5 punti e si neutralizzerebbe, quindi, la frazione di 0,3 punti circa.

Ordinariamente, non dovrebbero essere adottati provvedimenti suscettibili d'elevare l'indice nazionale dei prezzi al consumo. Queste misure influiscono, presto o tardi, sulla nota spirale dei prezzi e dei salari. A prima vista, sembrerebbe quindi auspicabile che lo Stato s'addossi, nel quadro della legislazione attuale, gli aumenti del prezzo base. Questo procedimento tuttavia presenta l'aspetto negativo d'un aumento di circolante, cui si dovrebbe ovviare limitando altre spese, oppure aumentando la fiscalità, ciò che sembra, a tutta prima, impossibile. Sia la traslazione dell'aumento sui prezzi al minuto, sia l'assunzione delle spese da parte dello Stato, presentano dunque dei vantaggi e degli svantaggi quando vengono considerate dal punto di vista della politica congiunturale. Pertanto, prima di decidere sull'aumento del prezzo base dovremo esaminare attentamente, fondandoci sulle condizioni di smercio e sull'aspetto congiunturale, se e in

quale misura la differenza possa essere traslata sui prezzi al minuto dei latticini.

6. Ripercussioni finanziarie della mancata traslazione d'un eventuale aumento del prezzo base sui prezzi al minuto dei latticini, giusta il decreto dell'economia lattiera

Come abbiamo visto sinora, la questione del grado di traslazione dell'aumento del prezzo base sui prezzi al minuto dei latticini, non è d'immediata soluzione. Per il latte di consumo, la panna e le specialità latte, lo Stato non può assumere (già v'abbiamo accennato) l'onere della mancata traslazione, non sussistendone le basi legali. Stante questa netta posizione di partenza, possiamo restringerci a esaminare le conseguenze finanziarie.

Se il prezzo base del latte fosse aumentato e, per estrema ipotesi, non avvenisse la traslazione sui prezzi al minuto per il burro e il formaggio, otterremmo, conformemente all'ordinamento attuale del decreto dell'economia lattiera e considerando un volume di latte commerciale di 24,8 milioni di q per il periodo contabile 1963/64, i dati seguenti:

	Prezzo base in centesimi per kg.			
	47 (attuale)	48	49	50
	milioni di franchi			
Costo totale (senza i contributi pagati ai contadini di montagna nonchè per l'ingrasso dei vitelli)	144,0	159,3	174,6	189,9
di cui:				
quota della Confederazione	125,2	131,8	137,5	143,1
quota del produttore	18,8	27,5	37,1	46,8
Quota dei produttori per kg di latte commerciale sottoposto alla trattenuta	1,1	1,6	2,2	2,7
		centesimi per kg		
In ragguglio al prezzo base attuale di 47 centesimi, la partecipazione alle perdite per kg di latte commerciale sottoposto alla trattenuta aumenta di		0,5	1,1	1,6

Dopo la deduzione della sua quota alle perdite, il produttore riceve, approssimativamente, gli importi seguenti per le forniture di latte commerciale:

	Prezzo base in centesimi per kg.			
	47 (attuale)	48	49	50
Per i primi 8000 kg	47	48	49	50
Per la quantità superiore agli 8000 kg	45,9	46,4	46,8	47,3

La tavola mostra che i piccoli produttori di latte commerciale con forniture sino a 8000 kg per periodo contabile, fruiscono interamente dell'aumento del prezzo base. I produttori sopportano invece un onere per la quantità fornita oltre 8000 kg. Siccome però tutti i grandi produttori ne beneficiano per i primi 8000 kg, il loro ricavo effettivo oscilla tra i due valori estremi, indicati nella tavola, per esempio tra 47,3 e 50 centesimi, qualora il prezzo base del latte fosse stabilito a 50 centesimi per kg.

Gli oneri suppletivi della Confederazione e dei produttori, indicati separatamente secondo lo smercio indigeno e l'esportazione, sono i seguenti:

considerando un aumento del prezzo base di 1 centesimo per kg:

	Smercio int. esportazione		totale
	milioni di franchi		
Confederazione	3,2	3,4	6,6
Produttori	7,8	0,9	8,7
	11,0	4,3	15,3

considerando un aumento del prezzo base di 2 centesimi per kg:

Confederazione	5,4	6,9	12,3
Produttori	16,6	1,7	18,3
	22,0	8,6	30,6

considerando un aumento del prezzo base di 3 centesimi per kg:

Confederazione	7,6	10,3	17,9
Produttori	25,4	2,6	28,0
	33,0	12,9	45,9

Questi dati dimostrano che, con un aumento di 1 ct/kg del prezzo base (dedotta la quota di perdita, calcolata in base a un quantitativo presunto di 24,8 milioni di q) il ceto agricolo fruisce soltanto di un incremento di ricavo di 16,1 milioni di franchi. Con un aumento di 2 ct/kg, l'incremento sale a 31,3 milioni e con un aumento di 3 ct/kg, a 46,4 mi-

lioni. Qualora l'agricoltura dovesse beneficiare integralmente dell'aumento del prezzo base, si otterrebbe rispettivamente un incremento di 24,8, 49,6 o 74,4 milioni. Una siffatta situazione pone il problema dell'opportunità di sopperire all'onere suppletivo dei produttori causato dalla mancata traslazione dell'aumento sui prezzi dei latticini, attingendo dalla cassa federale. Nelle nostre precedenti considerazioni abbiamo optato per questa soluzione. Questo procedimento, tuttavia, richiede una modificazione dell'articolo 11 del decreto federale dell'economia lattiera.

7. *L'opinione dei Cantoni e dei gruppi economici*

a. *L'opinione dei Cantoni*

Tutte le opinioni espresse insistono sulla necessità di migliorare il reddito agricolo e si dichiarano in favore di un'adeguata modificazione dell'articolo 11 del decreto dell'economia lattiera. La maggior parte dei Cantoni raccomanda di sopperire alla perdita causata dalla rinuncia alla traslazione dell'aumento del prezzo base sui prezzi dei latticini, attingendo unicamente alla cassa federale. I Cantoni si dichiarano parimente d'accordo di modificare l'articolo 11 in modo che esso sia applicabile non soltanto all'aumento in questione, ma anche ad altri successivi rialzi del prezzo base del latte, per tutta la durata di validità del decreto federale. Più discordi risultano le opinioni riguardo alla limitazione della quota di perdita a 1 centesimo per kg. La maggioranza dei Cantoni approva questo principio, arguendo dal reddito dell'agricoltura. Due Cantoni di montagna propongono l'eliminazione della partecipazione dei produttori alle perdite; 3 altri, di cui 2 agricoli e uno di montagna, decantano gli effetti dell'ordinamento attuale, riguardo all'incremento della produttività e ne raccomandano la proroga.

b. *Le opinioni dei gruppi economici*

Evidentemente esse sono più discordi, ma, in generale, riconoscono la necessità di migliorare il reddito agricolo. Oltre ai gruppi agricoli, soltanto un'associazione operaia e una commerciale si sono espresse in favore della modificazione dell'articolo 11 del decreto federale dell'economia lattiera. Le sfere rimanenti temono che una modificazione dell'articolo 11 attenui gli effetti, favorevoli all'orientamento della produzione, dell'ordinamento attuale. Singoli gruppi ritengono ingiustificabile un aumento del prezzo base del latte e quindi inutile una revisione del decreto federale.

La grande maggioranza e segnatamente la sfera degli operai e consumatori risponde affermativamente alla domanda concernente l'opportunità, per la Confederazione, di sopperire alle spese causate dalla mancata

traslazione dell'aumento sui prezzi al minuto. Essi mettono in evidenza le condizioni di vendita dei latticini, la lotta al rincaro, come anche, in generale, la necessità di considerare la situazione del consumatore.

I rappresentanti dell'industria, dell'artigianato e del commercio reputano invece che la Confederazione non debba assumere oneri suppletivi a causa dell'economia lattiera e che, conseguentemente, l'aumento del prezzo del latte nel paese debba essere sopportato interamente dal consumatore.

Riguardo alla modificazione dell'articolo 11 la maggioranza delle sfere consultate raccomanda di adottare un ordinamento applicabile ad ogni eventuale aumento, per tutta la durata di validità del decreto.

Le opinioni divergono sulla questione della limitazione della partecipazione dei produttori alle perdite (1 ct/kg). Le cerchie prossime all'agricoltura e talune associazioni operaie e commerciali stanno per una limitazione del contributo, mentre altri enti propugnano, quanto ai principi essenziali, il regime attuale.

8. *Raccomandazioni della Commissione consultiva*

I giudizi generalmente concordano nell'ammettere la necessità d'un miglioramento del reddito agricolo, ma insistono sul fatto che non bisognerebbe cercare di conseguirlo, ricorrendo unicamente ad una manipolazione del prezzo del latte.

Essi per contro divergono quanto al tema dell'assunzione, da parte della cassa federale, dell'onere risultante dalla mancata traslazione dell'aumento sui prezzi al consumo. I rappresentanti dell'agricoltura e dei consumatori si pronunciano in favore dell'istituzione della base legale necessaria all'assunzione; quelli dell'industria e del commercio, per contro, reputano, in genere, che la Confederazione non debba da sola accollarsi quell'onere, bensì dividerlo coi produttori.

La Commissione consiglia d'emanare le nuove disposizioni in modo che possano servire non solo per l'aumento ora progettato ma anche per altre eventuali maggiorazioni che si dovessero attuare durante la validità del decreto.

Le cerchie agricole avevano chiesto che la partecipazione dei produttori alle perdite fosse ristretta a 1 ct/kg; i loro rappresentanti nella Commissione, assieme ad un rappresentante delle cerchie commerciali, hanno pertanto difeso questo punto di vista. I delegati delle associazioni non agricole si sono invece categoricamente dichiarati in favore del mantenimento del regime ora vigente, in quanto la moderazione della produzione esige proprio la proroga degli attuali provvedimenti.

9. Valutazione e proposte

Nel capitolo dedicato alla situazione della nostra agricoltura, abbiamo tratto la conclusione che le aziende di pianura — cui ci si deve riferire per stabilire il prezzo base del latte — soffrono, rispettivamente ai gruppi professionali paragonabili, d'un'insufficienza di reddito che occorre colmare. L'unico mezzo idoneo all'uopo risulta essere l'adeguato aumento del prezzo di base del latte purchè, attuandolo, si provveda in modo che i produttori di latte commerciale non partecipino all'onere risultante dalla sua mancata traslazione sui prezzi al consumo dei latticini. In altri termini occorre anteporre il miglioramento della redditività agricola alla direzione della produzione. Non si deve però inferire da ciò che noi ci si appresti ad abbandonare le misure d'incanalamento della produzione: quand'anche la Confederazione avesse a sopportare intero l'onere della non-traslazione dell'aumento, i produttori dovranno continuare a sopportare una determinata parte delle perdite di smercio, parte che potrebbe addirittura estendersi ove, sul piano generale, lo smercio dovesse incontrare difficoltà crescenti. Indipendentemente da ciò, l'articolo 11 dello statuto del latte (RU 1953, 1172 - A XVI A 3) e l'articolo 16 dell'ordinanza 30 aprile 1957 sull'utilizzazione del latte commerciale (RU 1957, 381 - A XVI A 3) consentono anche il ritocco dei prezzi di ritiro del burro e del formaggio, in funzione orientativa della produzione, nel senso di rendere la casearia più vantaggiosa della burrificazione.

Già abbiamo segnalato che l'aumento del prezzo di base del latte suscita il problema a sapere in quale misura le condizioni di smercio ne ammetterebbero la traslazione sui prezzi al consumo dei latticini. Quanto al mercato interno, l'operazione è sconsigliabile in quanto inasprirebbe le difficoltà di mantenere l'attuale necessario volume di smercio, acuendo inoltre il pericolo della progressiva disaffezione dei consumatori dai prodotti indigeni, a favore di quelli esteri, meno cari. Quanto al mercato di esportazione l'operazione potrebbe avere effetti nefasti sulla competitività dei nostri prodotti.

Per tradurre in atto l'irrinunciabile miglioramento della redditività agricola, occorre predisporre lo strumento legislativo che consenta alla Confederazione di accollarsi, in tutto o in parte, l'onere che ne deriverà. All'uopo bisogna — già l'accennammo più volte — modificare l'articolo 11 del decreto sull'economia lattiera. Il nuovo disposto va formulato in modo che, qualora il prezzo di base del latte venga maggiorato, senza traslazione sui latticini, durante la validità del decreto, il conseguente onere possa essere coperto dai mezzi finanziari generali della Confederazione. Ovviamente nessuno può essere oggi in grado di dire in che misura ci accadrà di dover far capo a questa nuova versione dell'articolo 11, chè è impossibile prevedere se altri aumenti si imporranno durante il detto periodo di validità; ciò che importa è però d'assicurare che la non-traslazione d'un aumento del prezzo di base del latte sui prezzi al consumo dei

latticini, non si traduca automaticamente in un onere suppletivo per i produttori.

Al desiderio dei produttori di veder limitato a 0,1 ct/kg (tassa di pubblicità inclusa) la loro partecipazione alle perdite, non possiamo invece dar soddisfazione, in quanto, all'uopo, dovremmo modificare gli articoli 2, 3 e 4 del decreto sull'economia lattiera, intesi a moderare la produzione, in modo così drastico da togliere loro ogni funzionalità. Rimanendo necessario di poter dirigere la produzione, occorre lasciar sussistere quel nesso che attualmente lega la partecipazione dei produttori alle perdite di valorizzazione dei prodotti.

I circoli agricoli avevano chiesto che la revisione dell'articolo 11 avesse effetto a contare dal 1° novembre 1963. Dobbiamo rigettare parimenti questa proposta, in quanto un rialzo del prezzo base del latte dovrebbe essere traslato, per legge, sui prezzi al minuto del latte di consumo, della panna e delle specialità a base di latte: operazione questa che è ora ovviamente irrealizzabile.

II. La revisione dell'articolo 7

Il decreto dell'economia lattiera prevede il pagamento di un contributo agli ingrassatori professionali di vitelli fuori delle regioni di montagna. L'articolo 7 ha il seguente tenore:

« È assegnato un contributo annuo di almeno 40 franchi per le prime cinque vacche agli ingrassatori professionali di vitelli costretti ad esercitare l'ingrasso per utilizzare la produzione lattiera altrimenti invendibile a causa dell'isolamento dell'azienda ».

Giusta le precedenti disposizioni soltanto gli ingrassatori di vitelli fuori della regione di montagna, costretti a utilizzare la produzione lattiera a tale scopo a causa dell'isolamento dell'azienda, fruiscono della misura menzionata. Conformemente all'articolo 5, capoverso 1, dell'ordinanza del 30 aprile 1963 ¹⁾, concernente l'assegnazione di contributi alle spese dei tenutari di bestiame bovino delle regioni di montagna e a quelle degli ingrassatori professionali di vitelli fuori di dette regioni, soddisfano alla condizione della distanza gli ingrassatori che utilizzano il latte principalmente per l'ingrasso, essendo troppo lontani dal centro di raccolta.

Sembrò tuttavia che l'articolo 7, in virtù delle condizioni poste al pagamento dei contributi, non permettesse di tener conto equamente della grande disparità d'ubicazione e d'esercizio dei poderi agricoli, e d'utilizzazione dei prodotti. Agli agricoltori, i quali da anni, anzi da diverse generazioni, esercitano professionalmente l'ingrasso di vitelli, è stato negato il diritto ai contributi, siccome la loro azienda è situata nel campo d'attività di un centro di raccolta e non è quindi considerata isolata.

1) RU 1963, 387.

Inoltre, a causa della diversità delle condizioni d'esercizio, è estremamente difficile distinguere sempre gli ingrassatori professionali dagli altri, fondandosi sul quantitativo delle mucche o dei vitelli ingrassati.

Considerato che la domanda crescente di vitelli da macello, esige delle importazioni suppletive e riconosciuta la necessità di adottare ogni misura intesa a ridurre la quantità di latte commerciale, vi proponiamo, come già l'abbiamo rilevato nella nostra risposta all'interrogazione Ackermann del 19 settembre 1963, di rinunciare al criterio dell'isolamento. Inoltre, il principio del carattere professionale dell'attività deve parimente essere abbandonato, a causa delle difficoltà esistenti per stabilire il limite richiesto. Quindi ogni ingrassatore di vitelli fuori della regione di montagna avrà diritto al pagamento di un contributo, se durante un esercizio contabile completo non avrà smerciato nè latte, nè latticini. Per l'esercizio 1962-1963 l'ammontare dei contributi è stato di 158 940 franchi; grazie alla modificazione prevista, questa somma potrebbe risultare, a quanto è dato di presumere, addirittura raddoppiata.

Al contrario, vi raccomandiamo di stabilire espressamente, nel nuovo testo dell'articolo 7, che i contributi saranno pagati solamente agli ingrassatori di vitelli fuori della regione di montagna, i quali, durante un esercizio contabile completo, non smerciano nè latte, nè latticini. Questa disposizione deve impedire l'assegnazione di contributi a tenutari di vacche, i quali ingrassano dei vitelli e rinunciano, per qualsiasi motivo, a fornire il latte durante un breve periodo.

Proponiamo inoltre di aggiungere un secondo capoverso all'articolo 7, il cui tenore stabilisca che le somme necessarie debbano essere attinte unicamente alle entrate generali della Confederazione. La nuova disposizione è intesa solamente a precisare nel decreto la prassi attuale.

III. Entrata in vigore

Nel nostro disegno di decreto, al numero II, proponiamo che ci sia attribuita la facoltà di stabilire la sua entrata in vigore.

Per motivi di praticità, il nuovo articolo 7 dovrebbe aver effetto a contare dal 1° novembre 1963. Ciò permetterebbe il pagamento dei contributi agli ingrassatori di vitelli fuori della regione di montagna, giusta le nuove disposizioni, già per l'esercizio contabile corrente, eliminando così prontamente l'incertezza e l'insufficienza dell'ordinamento attuale.

Il disegno di decreto che vi sottoponiamo è fondato, come il decreto dell'economia lattiera 1962, sugli articoli 31 *bis*, capoverso 3, lettera *b*, e 32 della Costituzione federale.

Basandoci su quanto precede, abbiamo l'onore di raccomandarvi di approvare il disegno di decreto federale allegato, che modifica quello del 4 ottobre 1962, concernente misure economiche e finanziarie, complete per l'economia lattiera (decreto dell'economia lattiera 1962).

Vogliate gradire, onorevoli signori Presidente e Consiglieri, l'assicurazione della nostra massima stima.

Berna, 28 gennaio 1964.

In nome del Consiglio federale svizzero,

Il Presidente della Confederazione:

L. von Moos.

Il Cancelliere della Confederazione:

Ch. Oser.

**MESSAGGIO del Consiglio federale all'Assemblea federale sulla modificazione del decreto
concernente misure economiche e finanziarie complete per l'economia lattiera (Del 28
gennaio 1964)**

In	Bundesblatt
Dans	Feuille fédérale
In	Foglio federale
Jahr	1964
Année	
Anno	
Band	1
Volume	
Volume	
Heft	06
Cahier	
Numero	
Geschäftsnummer	8893
Numéro d'objet	
Numero dell'oggetto	
Datum	13.02.1964
Date	
Data	
Seite	205-227
Page	
Pagina	
Ref. No	10 154 983

Das Dokument wurde durch das Schweizerische Bundesarchiv digitalisiert.

Le document a été digitalisé par les Archives Fédérales Suisses.

Il documento è stato digitalizzato dell'Archivio federale svizzero.